

opinión en cada caso concreto. Se trata, en definitiva, de una buena monografía, cuya lectura se hace necesaria para una mejor comprensión de la perspectiva actual del Derecho pacticio español.

LOURDES RUANO ESPINA

CARDIA, Carlo, *Le sfide della laicità. Etica, multiculturalismo, islam*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano, 2007, 202 pp.

Il volume che si presenta offre una sintesi, aggiornata e stimolante, del percorso storico del principio di laicità come affermatosi nella cultura e nella civiltà occidentale e una ricostruzione efficace delle principali sfide cui lo Stato laico è oggi sottoposto. Quest'ultime vengono individuate - come suggerito dal titolo - essenzialmente nel relativismo etico, che "confonde il pluralismo religioso con il pluralismo delle scelte morali", e in un certo modo di intendere il c.d. multiculturalismo, il quale, secondo l'autore, "non è per sé fenomeno alternativo alla laicità dello Stato", che pone anzi le basi per la convivenza delle diverse etnie, religioni e culture, ma si pone con essa in contrasto quando attraverso di esso "si fa leva sulla religione, o sulle tradizioni etniche, per violare diritti umani fondamentali", quali la libertà di religione o l'eguaglianza tra uomo e donna.

Nella ricca e pregevole produzione monografica sviluppatasi nella dottrina italiana degli ultimi anni sul tema della laicità¹, il volume in oggetto si segnala proprio per la

¹La bibliografia sull'argomento è assai vasta. Senza pretesa di completezza si indicano di seguito alcuni tra i contributi più significativi: **AA.Vv.**, *Il principio di laicità nello Stato democratico*, a cura di M. Tedeschi, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1996; **AA.Vv.**, *La laicità crocifissa? Il nodo costituzionale dei simboli religiosi nei luoghi pubblici*, a cura di R. Bin, G. Brunelli, A. Pugiotto, P. Veronesi, Atti del Seminario (Ferrara, 28 maggio 2004), Torino 2004; **AA.Vv.**, *Le ragioni dei laici*, a cura di G. Preterossi, Roma-Bari 2005; **AA.Vv.**, *Laicità. Una geografia delle nostre radici*, a cura di G. Boniolo, Torino 2006; **AA.Vv.**, *Simboli e comportamenti religiosi nella società plurale*, a cura di M. Parisi, Napoli 2006; **AA.Vv.**, *Chiese cristiane, pluralismo religioso e democrazia liberale in Europa*, a cura di F. Bolgiani, F. Margotta Broglio, R. Mazzola, Bologna 2006; **AA.Vv.**, *Laicità e diritto*, a cura di S. Canestrari, Bologna 2007; **P. CAVANA**, *Interpretazioni della laicità. Esperienza francese ed esperienza italiana a confronto*, Roma 1988; **Id.**, *I segni della discordia. Laicità e simboli religiosi in Francia*, Torino 2004; **N. COLAJANNI**, *Eguaglianza e diversità culturali e religiose. Un percorso costituzionale*, Bologna 2006; **G. DALLA TORRE**, *Dio e Cesare. Paradigmi cristiani nella modernità*, Roma 2008; **Id.** (a cura di), *Lessico della laicità*, Roma 2007; **Id.**, *Europa. Quale laicità?*, Cinisello Balsamo (Milano) 2003; **Id.**, *Il primato della coscienza. Laicità e libertà nell'esperienza giuridica contemporanea*, Roma 1992; **E. DIENI, A. FERRARI, V. PACILLO** (a cura di), *Symbolon/diabolon. Simboli, religioni, diritti nell'Europa multicultural*, Bologna 2005; **S. DOMIANELLO**, *Sulla laicità nella Costituzione*, Milano 1999; **A. FERRARI**, *Libertà scolastiche e laicità dello Stato in Italia e Francia*, Torino 2002; **S. FERRARI** (a cura di), *Islam ed Europa. I simboli religiosi nei diritti del Vecchio continente*, Roma 2006; **O. FUMAGALLI CARULLI**, *"A Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio". Laicità dello Stato e libertà delle Chiese*, Milano 2006; **J. HABERMAS - J. RATZINGER**, *Ragione e fede in dialogo*, a cura di G. Bosetti, Venezia 2005; **F. MACIOCE F.**, *Una filosofia della laicità*, Torino 2007; **P. PRODI**, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna 2000; **G. E. RUSCONI**, *Come se Dio non ci fosse. I laici, i cattolici e la democrazia*, Torino 2000; **P. STEFANI**, *La laicità nell'esperienza giuridica dello Stato*, Bari 2007; **E. TORTAROLO**, *Il laicismo*, Roma-Bari 1998; **M. VENTURA**, *La laicità dell'Unione europea. Diritti, mercato, religione*, Torino 2001; **G. ZAGREBELSKY**, *Lo Stato e la Chiesa*, introduzione di E. Mauro, Roma 2007.

particolare attenzione riservata alle nuove dimensioni o sfide della laicità, che esulano dal tradizionale ambito dei rapporti giuridici tra lo Stato e le confessioni religiose per coinvolgere il rapporto tra etica e diritto nelle democrazie pluraliste contemporanee.

Il tono del lavoro non è strettamente scientifico ma di alta divulgazione culturale; non si tratta di un trattato giuridico, ma piuttosto di una riflessione che si svolge sul piano dell'analisi storica e dell'evoluzione delle idee, giungendo poi a confrontarsi con i dati normativi più recenti. Le note bibliografiche sono brevi ed essenziali. Le tematiche affrontate sono tra quelle più attuali e maggiormente dibattute sia nell'opinione pubblica che nella dottrina e nel dibattito politico.

L'autore del volume è Carlo Cardia, uno dei maestri del diritto ecclesiastico italiano. Attualmente professore ordinario della materia presso l'Università di Roma Tre, ove insegna anche filosofia del diritto e diritto canonico, partecipò alle trattative per il nuovo Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica italiana (1984) e fu nominato membro della Commissione paritetica italo-vaticana per la definizione della disciplina concordataria sugli enti e beni ecclesiastici. È stato inoltre tra i principali coautori della nuova legislazione ecclesiastica italiana come membro delle commissioni governative in materia di libertà religiosa, di intese con le confessioni acattoliche e di attuazione del Concordato, dal 1984 ad oggi.

Il libro è quindi testimonianza di un ininterrotto impegno non solo sul piano scientifico ma anche su quello istituzionale nella materia dei rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose, che ha consentito all'autore di acquisire in questo ambito, accanto alla profonda conoscenza delle tematiche storico-culturali e giuridiche proprie dell'accademico, anche una formidabile esperienza delle dinamiche politiche e istituzionali che hanno accompagnato l'evoluzione dei rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose in Italia e, in termini più ampi, in Europa.

Fin dalla breve *Introduzione* l'autore esplicita le sue tesi di fondo, meglio sviluppate nel corso del libro. "Germinata nell'ambito del cristianesimo, che promuove l'autonomia della sfera religiosa da quella politica, la laicità è realizzata dalle rivoluzioni giusnaturalistiche, inglese, americana e francese. Nella sua accezione più nobile, lo Stato laico è uno Stato accogliente, che garantisce la libertà di coscienza ai cittadini, lascia le religioni libere di diffondersi senza ostacoli o ingerenze, favorisce il dispiegarsi delle diverse forme di spiritualità". Tuttavia la realizzazione storica della laicità ha conosciuto sviluppi differenti: "uno sviluppo positivo, amico della religione e delle Chiese, negli Stati Uniti e nell'Europa del Nord. Uno più contrastato, a volte aspro, nell'Europa latina dove la laicità si nutre di ostilità verso la religione, in particolare quella cattolica. Mentre nel mondo anglosassone le Chiese sono parti integranti della vita democratica, la cultura laica dei Paesi latini coltiva a lungo la dialettica amico-nemico, e identifica la religione con l'oscurantismo, la laicità con l'anticlericalismo". Pertanto in Europa un simile ideale di laicità si è affermato solo con la fine dei totalitarismi del Novecento, superando i limiti del laicismo ottocentesco e con il sostegno offerto dalle Chiese ai sistemi democratici e ai diritti umani. Tanto da far scrivere all'autore che "oggi lo Stato si dimostra quasi dappertutto amico della religione, e nulla è più come prima".

Il complesso percorso storico appena richiamato è oggetto dei primi due capitoli del libro.

Nel primo, intitolato "*Laicità e Stato moderno*", l'affermazione dell'idea di laicità viene ripercorsa sotto il profilo storico dall'avvento del cristianesimo, che ne pose le basi affermando la sua autonomia verso il potere politico, sconosciuta al mondo antico, fino al conflitto che oppose lo Stato liberale ottocentesco con la Chiesa cattolica, e che in Italia culminò con la fine del potere temporale dei papi e con la Questione romana, vero e proprio dilemma del nuovo Stato unitario. Di questa complessa evoluzione storica sono richiamate le tappe fondamentali: la Riforma protestante, che pose fine all'unità religiosa del continente e determinò poi le guerre di religione; l'esperienza nord-americana, eletta a simbolo della "laicità amica della religione" e che introduce

un separatismo che garantisce le chiese, “parti integranti della democrazia americana”, dalle interferenze e ingerenze del potere politico; la cultura illuminista, emblema di una “laicità nemica della religione” e priva di respiro storicistico, che pose le premesse per il grande conflitto storico che oppose lo Stato alla Chiesa cattolica; infine la Rivoluzione francese, la quale, a fronte dei principi di libertà e eguaglianza formalmente proclamati, consumò il suo sogno di una *reformatio ecclesiae* in un serie di provvedimenti liberticidi culminati negli eccidi del *terrore* (1793-94). Ne derivò, attraverso i conflitti laceranti dell’Ottocento, l’affermazione nel 1905 in Francia di una separazione ostile tra lo Stato e i culti pervasa dall’obiettivo di una rifondazione statale delle organizzazioni religiose, al quale resterà fondamentalmente estranea l’esperienza degli altri paesi europei, anche dell’Italia, in cui il legislatore liberale, nonostante l’abolizione degli ordini religiosi con l’incameramento dei beni ecclesiastici - forse “il terreno più scivoloso” di tale politica, riconosce l’autore -, la fine del potere temporale dei papi e l’apertura della questione romana (1870), non giungerà mai agli eccessi d’oltralpe, assicurando il rispetto delle tradizioni religiose (il crocifisso nelle scuole pubbliche e la possibilità di richiedere l’insegnamento religioso nelle scuole elementari) e intervenendo fattivamente per il soddisfacimento dei bisogni di culto della popolazione (supplementi di congrua per il clero).

Il secondo capitolo, intitolato “*Totalitarismo, laicità, diritti umani*”, ripercorre invece le principali tappe della storia del Novecento, che, dall’affermazione in Europa dei totalitarismi, di sinistra e di destra, attraverso le tragedie della Seconda Guerra Mondiale e della *Shoah*, ha portato all’affermazione dello Stato laico sociale, il quale pone al centro del suo programma l’affermazione dei diritti umani, tra cui la libertà religiosa, superando definitivamente l’anacronistico anticlericalismo di matrice ottocentesca e ponendo le premesse per una fattiva collaborazione tra lo Stato e le confessioni religiose finalizzata alla costruzione di una società pluralista. In questo nuovo clima anche le Chiese cristiane affrontano il cambiamento. In ambito protestante il *Consiglio Ecumenico delle Chiese*, istituito nel 1948, promuove un progressivo impegno dei cristiani sui grandi temi di carattere sociale, mentre il *Concilio Vaticano II* (1962-1965) riconcilia la Chiesa cattolica con la modernità senza con ciò rinunciare ad essere coscienza critica del mondo. L’azione di Giovanni Paolo II pone poi la Chiesa cattolica all’avanguardia nella rivendicazione dei diritti umani, dando un contributo decisivo al crollo del regime comunista in Polonia e di seguito in Europa, e dimostrando grande lungimiranza con la richiesta di perdono per le colpe commesse anche da uomini di Chiesa e fedeli in passato: “sono due cose - commenta l’autore - molto diverse tra loro, ma entrambe appartengono all’utopia che si fa storia”. Il trionfo dello Stato laico sociale passa anche attraverso la “rivincita dei Concordati” e degli accordi con le chiese, che sono proliferati in Europa con la riconquistata libertà anche nei paesi dell’Est. Restano alcuni nodi da sciogliere nei singoli paesi, soprattutto in quelli dell’Europa del Nord legati al modello della Chiesa di Stato di matrice luterana o anglicana. Ma “se si guarda ai grandi temi della laicità dello Stato, - osserva l’autore - l’Europa degli ultimi anni ha frantumato le gabbie che si erano create nel ventesimo secolo, abbattendo confessionismi e ateismi di Stato, cancellando discriminazioni, e ha dato vita ad una forma abbastanza omogenea di Stato laico, che si ritrova un po’ dovunque”, indipendentemente dall’origine unilaterale (diritto comune) o pattizia (accordi) della normativa in materia, e i cui pilastri sono rappresentati dall’insegnamento religioso nella scuola pubblica, il sostegno pubblico alla scuola privata, la rilevanza civile del matrimonio religioso, la libertà di organizzazione delle confessioni religiose e il loro finanziamento pubblico, sia pure con sistemi differenti e con la sola eccezione della Francia, che peraltro vi riflette da tempo. A volte riemerge, soprattutto nei paesi di tradizione cattolica, la *memoria del conflitto* tra lo Stato e la Chiesa in episodi ricorrenti di contestazione del ruolo e della presenza di quest’ultima nel sistema d’istruzione, che hanno la loro radice - secondo l’autore - in “un irrisolto

conflitto della cultura laica con i principi del liberalismo classico, perché la dottrina liberale è sin dalle origini contro il monopolio dell'istruzione, e a favore di una pluralità di modelli educativi" (perspicua l'osservazione circa il rischio che possa riaffiorare, accanto a quella del conflitto, anche una qualche *memoria del comando*, veicolata da una sovraesposizione mediatica di membri della gerarchia). Ma tali episodi, secondo l'autore, rappresentano ormai sussulti di un passato storico che non rappresenta più lo spirito del tempo e le esigenze dei contemporanei.

Per Cardia le vere sfide che insidiano oggi la laicità sono altre. La prima è data dal relativismo etico, cui è dedicato il terzo capitolo ("*Laicità, etica, diritto*") e di cui l'autore individua la prima esperienza moderna nello Stato totalitario del ventesimo secolo.

Con l'affermazione di una propria etica, di classe o razziale, da imporre ai cittadini, svincolata da principi o valori superiori, lo Stato totalitario esercita "un dominio sulla persona quale non si era avuto neanche all'epoca della schiavitù", divenendo uno strumento di annientamento dell'individuo. Le lucide analisi di Hannah Arendt e della Scuola di Francoforte (Horkheimer, Adorno), oltre alle critiche delle chiese, accompagnano la presa di coscienza del mondo occidentale circa la necessità di un ordinamento superiore che obblighi lo Stato al rispetto di un *ethos basilare* che eviti il riproporsi di simili tragedie. Da questa intuizione di matrice giusnaturalista prende avvio la codificazione dei diritti umani dal 1948 ad oggi, che propone un nuovo rapporto tra diritto ed etica, che non li confonde ma fa dell'etica il fondamento del diritto nel riconoscimento del primato della persona umana e delle sue esigenze di giustizia, anche nei rapporti sociali, sullo Stato. Da cui anche il rischio di eccessi, nel senso che la proliferazione dei diritti umani affermati nelle molteplici convenzioni e dichiarazioni di carattere internazionale, se da un lato corrisponde alla moltiplicazione delle istanze etiche (si pensi ai c.d. diritti degli animali), dall'altro tende a far assumere al diritto una funzione impropria, non più di mera repressione dei comportamenti lesivi di regole di condotta, ma volta a richiedere l'adesione interiore della persona a determinati convincimenti etici, invadendo così la coscienza individuale.

A fronte di questa sovrabbondanza etica, che riflette il bisogno di trasformare i valori etici in principi giuridici, l'autore rileva il manifestarsi in Occidente di una tendenza opposta, per cui il diritto non ha nulla a che fare con la dimensione morale: "ciascuno è libero di agire come meglio crede anche perché non esiste una verità etica che possa imporsi sulle altre". Per Cardia siamo di fronte in questo caso a "una sottile riproposizione di quel relativismo etico che è proprio dello Stato totalitario, e che adesso viene spostato a favore dell'individuo. Prima era lo Stato, come ente assoluto, che disponeva a piacimento della società e delle persone, oggi è l'individuo che tende ad esercitare una propria sovranità sui principi etici. La legge deve ritrarsi e non intralciare alcuno nell'affermazione della sua volontà". Nel testo vi è il richiamo alle principali posizioni teoriche che sostengono queste nuove forme di relativismo etico, fondate sul c.d. *liberalismo procedurale*, che muove - secondo l'autore - dall'errato postulato di un rigida separazione tra etica e diritto, mentre lo Stato e il suo ordinamento non possono essere indifferenti rispetto alle scelte di vita delle persone, alcune delle quali esprimono *valori* che il diritto riconosce e promuove, altre *disvalori* che il diritto reprime o disincentiva. Vi è poi chi salda il relativismo etico alla laicità dello Stato e propone di assimilare l'etica alla religione, facendo dell'attuale politeismo etico il nucleo del concetto di laicità e dell'individuo l'interprete unico dell'etica. Ma una simile tesi, secondo l'autore, oltre ad essere fondata su un'errata equiparazione - la religione non è l'etica, e viceversa -, porterebbe alla paralisi del legislatore, al quale sarebbe inibito di intervenire su tutte le materie eticamente sensibili, ove appare invece primaria la responsabilità del legislatore di intervenire per disciplinare gli effetti dell'applicazione delle tecnologie in campo medico e biologico al fine di salvaguardare la vita e l'identità della persona umana e i suoi

diritti primari, come nel caso dei minori. In questa prospettiva vengono esaminate le principali problematiche di carattere bioetico: dalla rilevanza giuridica delle *convivenze* e la loro pretesa assimilazione all'istituto matrimoniale, di cui si evidenzia il carattere artificioso stante anche la sostanziale diversità delle convivenze di carattere omosessuale rispetto a quelle eterosessuali; allo statuto dell'*embrione* e ai limiti posti all'intervento dell'uomo sulla sua formazione e utilizzazione, che dovrebbe sempre rispettare la sua intrinseca orientazione al compimento del processo naturale della procreazione e la tutela dei soggetti più deboli, nella fattispecie il diritto dei figli a conoscere la propria origine biologica e a crescere con la doppia figura genitoriale; fino alle proposte di legalizzazione dell'*eutanasia*, le quali, pur nella diversità anche significativa delle varie formulazioni, scavano lentamente nella coscienza di molti pur non riuscendo ancora a far superare certe "resistenze ancestrali" che si oppongono alla soppressione di un essere umano, sia pure deforme o malato e come tale ritenuto "inutile", e rischiano piuttosto di distrarre da tutto quanto sarebbe possibile fare, in un'ottica solidaristica, per contrastare la sofferenza e sostenere ogni sforzo, umano e scientifico, per rendere accettabile l'esistenza di ogni persona.

L'ultimo capitolo del libro, intitolato "*Laicità e multiculturalismo*", affronta il tema delicato e controverso del governo di una società multi-etnica e plurireligiosa come quella europea attuale, legandola agli esiti del processo di integrazione/adattamento dell'Islam ai valori della civiltà occidentale, in particolare la laicità dello Stato, il rispetto dei diritti umani, tra cui la libertà religiosa, e il principio di eguaglianza tra uomo e donna. Dopo secoli di esportazione delle proprie fedi e ideologie negli altri continenti, oggi infatti è l'Europa ad accogliere nuove religioni: non solo nuovi movimenti religiosi, che arricchiscono il tradizionale panorama confessionale europeo, ma intere popolazioni e gruppi etnici provenienti dall'immigrazione per le quali - come nell'Islam - la religione forma parte integrante di una concezione della vita sociale e di comportamenti concreti talora incompatibili con principi e valori di fondo della civiltà europea. Cardia giustamente distingue due aspetti di questo fenomeno: quello del "multiculturalismo compatibile", che si traduce nel riconoscimento di una serie di istanze e di comportamenti di origine religiosa ed etnica che non pongono particolari problemi di compatibilità con i principi fondamentali di convivenza, come la possibilità di fruire di giorni di astensione dal lavoro diversi dalla domenica, pratiche esequiali specifiche, il rispetto delle usanze alimentari e la libertà di abbigliamento; quello del multiculturalismo conflittuale, rappresentato principalmente dall'Islam e da alcuni principi in esso radicati che configgono con valori irrinunciabili della civiltà occidentale. Qui l'analisi si fa più attenta, richiamando innanzitutto le ragioni storiche e teologiche che rendono il confronto dell'Europa con l'Islam particolarmente delicato, soprattutto per quanto concerne il principio di laicità e quello di eguaglianza tra uomo e donna. E ciò non solo per l'oggettiva distanza che separa la tradizione islamica rispetto a tali valori, ma anche per lo "spaesamento" con cui una parte della stessa cultura laica europea risponde a tali problemi e che la porta talora ad ammettere per i musulmani uno statuto derogatorio di cittadinanza, facendo prevalere le ragioni dell'appartenenza etnica e confessionale sul rispetto dei diritti umani e sullo stesso principio di laicità e avallando in questo modo il disegno islamista dei movimenti fondamentalisti. In questo modo si prefigura un ritorno alla logica degli *statuti personali*, come sta avvenendo in Gran Bretagna, che - secondo l'autore - mortificherebbe la concezione universale dei diritti umani, mentre per altri aspetti si palesa il rischio di "una partita giocata su due tavoli", cioè con regole diverse, tra cristianesimo ed islam, negando al primo in base al principio di laicità quanto viene riconosciuto al secondo in nome della tutela della diversità, come nel caso dell'esposizione dei simboli religiosi e della propria memoria storica. Per superare questo *impasse* occorre, secondo Cardia, puntare sull'evoluzione delle idee e dei costumi, che "non è appannaggio delle società occidentali, ma costituisce una possibilità per tutti gli uomini, di qualsiasi religione

o tradición”. Si constata allora che “non esiste un solo islam, ma esistono diversi modi di interpretare e di vivere l’islam”, come risulta proprio dall’ampio dibattito in corso nell’islam europeo. In questo caso “il multiculturalismo cambia di prospettiva. Si possono garantire i diritti collettivi senza trasformarli in diritti etnici. Si possono riconoscere le diversità dei gruppi, senza negare i diritti individuali che garantiscono l’evoluzione”. Il rapporto tra Europa e Islam, rileva l’autore, risulta quindi aperto a tutte le possibilità, nessuna esclusa: sia a quella positiva e auspicabile di un’apertura progressiva dell’Islam ai valori di laicità e libertà religiosa, per la quale l’Europa dovrebbe mettere in atto una fattiva strategia di sostegno e promozione; sia a quella più negativa di una sua progressiva chiusura su se stessa, su una visione statica e immobilista della fede, che renderebbe più difficili anche i percorsi di integrazione delle popolazioni immigrate.

Di fronte a questa larga apertura di credito, appare ingeneroso il rilievo di eccessiva schematizzazione di questa parte del libro avanzato in una recente recensione (cfr. N. Colaianni, *Quale laicità*, in www.statoecliesie.it), come se essa fosse tutta giocata sulla contrapposizione Islam *versus* cristianesimo in termini pregiudizialmente favorevoli al secondo, di cui vengono invece richiamati gli errori storici e talune arretratezze del passato. Come pure si può dissentire dall’asserita sopravvalutazione, rilevata nella medesima recensione, della matrice evangelica del principio di laicità, che invece proprio nel confronto con l’Islam emerge con maggiore chiarezza come “una filiazione organica del cristianesimo” (C. Taylor, *La politica dl riconoscimento*, in J. Habermas, C. Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano 1998, 50).

Con uno stile brillante e immediatamente comprensibile, che lo rende facilmente accessibile senza nulla togliere alla complessità delle problematiche trattate e alla lucidità delle tesi esposte, il libro ha il merito di offrire chiavi di lettura efficaci per la comprensione di un dibattito assai complesso ma centrale nell’evoluzione degli ordinamenti contemporanei, senza sottrarsi all’analisi e alla confutazione di tesi diverse da quelle ivi sostenute e fornendo argomenti e spunti preziosi per ulteriori approfondimenti delle singole tematiche.

PAOLO CAVANA

CASTAÑEDA DELGADO, Paulino, COCIÑA Y ABELLA, Manuel, GARCÍA DE LOMAS MIER, José María, *La libertad de conciencia. XVII Simposio de Historia de la Iglesia en España y América*. Caja Sur Publicaciones (Colección mayor), Córdoba, 2008, 214 pp.

Esta monografía, que aborda diferentes aspectos sobre la libertad de conciencia, recoge las actas del XVII Simposio de Historia de la Iglesia en España y América, celebrado en el Real Alcázar de Sevilla el 15 de mayo de 2006 por iniciativa de la Academia de Historia Eclesiástica. En este evento concurren algunos de los mayores especialistas sobre las distintas perspectivas desde las que se puede afrontar el estudio de la libertad de conciencia, como son el teológico, filosófico, jurídico e histórico.

El libro se encuentra encabezado por una presentación del Excmo. y Rvdmo. Sr. D. Carlos Amigo Vallejo –Arzobispo de Sevilla- en que realiza una primera aproximación a los conceptos de laicidad y libertad de conciencia siguiendo textos de los Pontífices Juan Pablo II y Benedicto XVI. Le sigue una introducción firmada por el Prof. Dr. D. Manuel J. Cocifia y Abella. En ella aclara el propósito del simposio –que se traslada al libro que recoge sus actas- indicando que es fruto del deseo de la Academia de Historia Eclesiástica de “colaborar en la clarificación de las raíces históricas del principio de libertad religiosa y aportar luces al debate actual” (p. 13). La presentación de esta obra